

La “costruzione del nemico”

della Prof. Elena Pina Scala

Il 27 gennaio 2021 si celebra il 76° anniversario della liberazione da parte delle truppe sovietiche, avvenuta il 27 gennaio del 1945, di circa 9000 ebrei nel Campo di Concentramento di Aushwitz, il più grande e tristemente noto dei numerosissimi presenti in Europa. La “Giornata della memoria” è stata istituita dal Parlamento italiano con la Legge n. 211 del 20 luglio del 2000 e, successivamente, dall’Assemblea Generale delle Nazioni Unite con la risoluzione 60/7 del 1° novembre del 2005, proprio per conservare il ricordo delle vittime dell’Olocausto, affinché quanto è accaduto serva da monito per il futuro.

A voler solo visivamente considerare la dislocazione geografica dei Campi di detenzione e sterminio in Europa, sembra incredibile che tutto l’orrore che c’è stato dietro quei cancelli abbia avuto delle proporzioni così grandi e che ciò sia accaduto nella “civilissima” Europa solo Settanta anni fa o poco più.



Né tantomeno siamo rimasti immuni noi italiani da tale orrore, dal momento che anche sul suolo italiano si contavano numerosi campi di concentramento.



Se, dunque, davvero vogliamo che la storia possa insegnarci a non ripetere gli stessi errori, è indubbiamente interessante capire come sia stato possibile che l'odio razziale abbia raggiunto proporzioni così spaventose e si sia diffuso in maniera così capillare nella popolazione, da consentire che in poco tempo l'ombra della follia nazista si abbattesse irrefrenabile sull'Europa manovrando l'opinione pubblica.

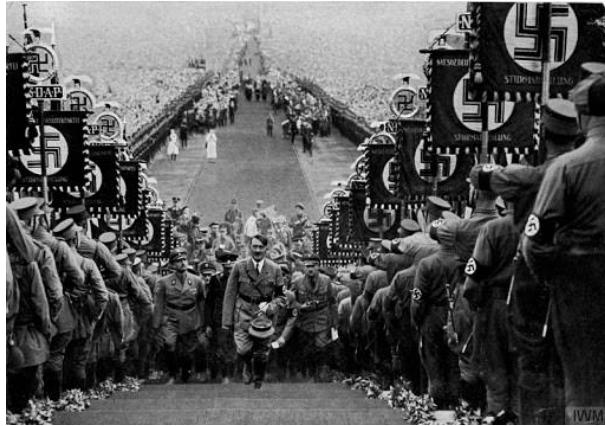
E allora facciamo ancora un passo indietro e seguiamo le dinamiche che determinarono la "costruzione del nemico comune".

Non è facile individuare il motivo per cui milioni di tedeschi, dapprima votarono Hitler, poi aderirono al movimento nazista, ne rimasero affascinati e ne condivisero completamente, fino al disastro finale, l'ideologia e i fini. Ma possiamo dire che le proporzioni, che l'antisemitismo raggiunse, non erano tali tra la popolazione tedesca, almeno all'inizio: si può dire che i tedeschi divennero prima nazisti e poi, gradualmente, assorbirono e interiorizzarono anche l'odio per gli ebrei.



Hitler fu percepito e volle presentarsi come l'estrema speranza cui aggrapparsi per la resurrezione di una patria umiliata e disperata, che rischiava di affondare nella crisi.

E' la notte tra il 30 giugno e il 1° luglio del 1934, siamo in quella che è passata alla storia con un nome quasi epico e leggendario: la "Notte dei lunghi coltelli". E' trascorso solo un anno e mezzo da quando Hitler è stato nominato Cancelliere, dopo la schiacciante vittoria ottenuta sui comunisti alle elezioni del luglio del 1932. Qualche sentore di quale fosse il clima di estrema violenza politica che tirava, lo si era avuto già con lo "spettacolare" incendio del Reichstag", la notte fra il 27 e il 28 febbraio del 1933, ma in questa notte i coltelli si affilano per lasciare al Führer il dominio incontrastato sul partito e sulla Germania intera. Ora che Hitler ha il potere, l'ostacolo da superare è in seno al partito e perciò è necessario procedere ad una radicale epurazione del movimento nazista: anche i dissenzienti interni al partito vengono eliminati.



Hitler è l'uomo forte al potere, il capo indiscusso e venerato dai suoi e dalle masse, che sapientemente orienta e manipola con i suoi discorsi.



Ma non è solo ! Tra i fedelissimi c'è lo spietato Heirich Himmler, già capo delle SS (Schutz-staffeln, squadre di protezione) dal 1929, che, divenuto capo di tutta la polizia tedesca, compresa la Gestapo, è in grado di dominare l'intero sistema dei campi di concentramento, che fin dal 1933 rappresentano il principale strumento per distruggere gli oppositori politici.



Nei campi di concentramento fin dalla prima ora finiscono “nemici da rendere inoffensivi” e “tedeschi da rieducare” attraverso il lavoro e altri provvedimenti disciplinari. Con il passar del tempo, però, la seconda finalità, quella rieducativa, tenderà a scomparire e, complice l’ideologia razzista della superiorità della razza ariana, i campi di concentramento diventeranno lo strumento della “soluzione finale”, il genocidio degli ebrei (Olocausto, Shoah).



Ma ancora una volta ci chiediamo, cosa rese il nazismo così coinvolgente ed affascinante oltre ogni ragionevole dubbio ?

Proprio la violenza ha costituito il nucleo centrale del nazismo, quella violenza manifestata fin dai primi momenti in maniera irrefrenabile: il culto della virilità eroica, l'affermazione del diritto del più forte, la "durezza salutare" rendevano la violenza un valore in sé equiparabile ad una "legge di natura".



La violenza era l'unica via per garantirsi la sopravvivenza. Ma il popolo tedesco sarebbe stato veramente forte e vincente, solo se avesse percepito e venerato la propria identità nazionale. Ecco che bisognava alimentare questa identità, esaltando la superiorità stessa della razza ariana, teorizzata nel Mein Kampf, che era tanto più pura, quanto più fosse distinta da ciò che le era estraneo, dall'altro da sé.

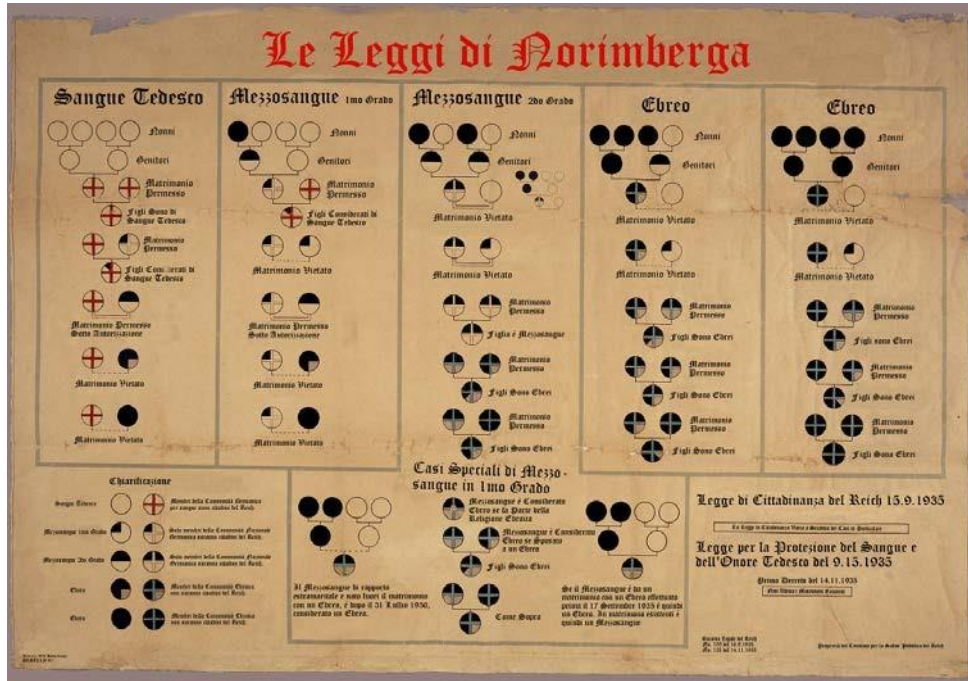
Estremismo violento e antisemitismo divengono, dunque, parte del medesimo diabolico disegno.

La violenza declinata in tutte le sue forme fisiche, verbali e non verbali, contribuisce così alla creazione del nemico comune contro cui combattere, il che rende possibile l'esaltazione e il rafforzamento dell'identità del "popolo tedesco" e gli ebrei, d'altronde, ben presto finiscono con l'essere il principale "elemento estraneo" da epurare e su cui esercitare la propria superiorità.



La superiorità del vincitore è tanto più grande quanto più la vittima viene annientata. Ma, prima di arrivare alla "soluzione finale", bisogna però educare l'opinione pubblica e, quindi, bisogna "estraniare" dal tessuto sociale chi è ritenuto inferiore, bisogna renderlo sempre più diverso, allontanarlo; tanto più questo discorso è valido per gli ebrei di nazionalità tedesca: il nemico in casa!

E così a partire dal 1933 si susseguono una serie di provvedimenti antisemiti (boicottaggio di tutti i negozi ebraici, licenziamento di tutti gli impiegati pubblici non ariani, rogo dei libri di autori ebrei) e si arriva alle Leggi di Norimberga del 1935 che riconoscono la pienezza del diritto di cittadinanza solo ai cittadini di “sangue tedesco”, vietano i matrimoni misti (tra ebrei e “cittadini di sangue tedesco”) per “proteggere l’onore e il sangue tedesco”.



Il 1938 è l’anno in cui l’antisemitismo diviene sempre più diffuso in tutta Europa, anche in Italia vengono emanate le “Leggi razziali antisemite”. La logica della “costruzione del nemico” ha ormai valicato i confini tedeschi.

L’opinione pubblica è ormai anestetizzata ed è maturo il tempo per un’aggressione aperta, violenta e diretta contro gli ebrei, “uno scoppio spontaneo di rabbia”, in realtà sapientemente diretto dalla regia di un altro fedelissimo, Joseph Goebbels, tacitamente sostenuto da Hitler.



E’ la “Notte dei cristalli”, tra il 9 e 10 novembre 1938. Più di settemila esercizi commerciali di proprietà di famiglie ebrei vengono distrutti e vandalizzati, migliaia di case di ebrei vengono saccheggiate , 267 sinagoghe vengono incendiate o distrutte. I vigili del fuoco avevano avuto l’ordine di non intervenire salvo che non fossero stati minacciate le case di tedeschi ariani. Molti ebrei vengono uccisi, molti si suicidano, tra i 20 e 30000 vengono deportati nei campi di concentramento.



Nella riunione che ne segue due giorni dopo i principali esponenti del regime nazista emanano provvedimenti che mirano ad allontanare ed isolare definitivamente gli ebrei in tutti gli spazi della vita quotidiana (nelle scuole, nei teatri, nei cinema, sui mezzi pubblici, nei giardini) perché ritenuti pericolosi e minacciosi per l'ordine pubblico. Parallelamente procede l'espropriazione economica degli ebrei tedeschi, l'altra carta vincente del processo di arianizzazione.

Tra il 1939 e il 1945 si registra una crescita esponenziale dei prigionieri deportati nei lager e il tentativo di sterminare l'intera popolazione degli ebrei europei, dentro e fuori la Germania, viene perseguito in maniera sempre più sistematica.

Quale meraviglia, dunque, se in questo clima di odio “verso gli ebrei ritenuti estranei, pericolosi ed inferiori” non ci si chiedesse come mai nessuno avesse mai fatto ritorno dai vagoni partiti per destinazioni ignote? Era di gran lunga più facile e comodo credere che quegli ebrei da rieducare fossero giustamente rinchiusi senza più “creare problemi” in patria.

E così quando i primi campi di concentramento vengono scoperti, già qualche anno prima del 1945, il mondo prende coscienza di ciò che era nell’aria, che probabilmente non si era voluto vedere e dopo l’ottundimento che la furia nazista ha provocato nei cittadini tedeschi e europei, non rimane che la dolorosa realtà nella magrezza dei corpi violati dei sopravvissuti.



*“Se comprendere è impossibile,
conoscere è necessario,
perché ciò che è accaduto può ritornare, le coscienze
possono nuovamente essere sedotte ed oscurate:
anche le nostre».*

Primo Levi, *Se questo è un uomo*.

